

ANNO XVI - N° 1 - Febbraio 2017



COME ALBERI PIANTATI LUNGO IL FIUME

frutti di contemplazione e di fraternità



*Un soffione consegna al vento i suoi semi, portatori di fecondità.
È immagine del tempo, che passa e porta con sé quanto noi riusciamo a consegnare
nella libertà dell'amore. Nulla viene perduto, ma acquista valore e mediazione.*

Circolare interna di Congregazione

Stampa in proprio

LA PAROLA DELLA MADRE



Carissimi Amici,

come ho scritto nella "sfida" inviata alle comunità per il 2017

un nuovo anno sorge come un'aurora, per donarci - in ogni attimo che passa - l'esperienza del *kairòs*: *momento favorevole* per incontrare l'amore di Dio nella sua concretezza, nella sua profondità, nella sua misericordia...

Accogliamo con stupore la nostra storia, come promessa che si realizza gradualmente in Lui, come un camminare verso il mistero che avanza nel presente, nel quotidiano più o meno facile, seminando germi di speranza in noi e attorno a noi e conducendoci verso la pienezza dell'amore: l'eternità.

Il nuovo anno già iniziato e lo scorrere dei giorni ci danno il senso che il tempo passa e dobbiamo accoglierlo come possibilità propizia per raggiungere serenamente il "non tempo", che è l'eternità.

Il tempo "ordinario", che si concretizza nella quotidianità del nostro impegno di lavoro, di studio, di servizio, di svago... diventa il tessuto per poter instaurare relazioni autentiche, per diventare capaci di dono, di accoglienza, di quelle virtù umane che danno la possibilità - a noi stessi e agli altri - di raggiungere **la verità del nostro essere**: siamo persone destinate ad un'eternità di comunione.

In questo momento della storia, tanto segnato dalla sofferenza causata dall'odio e dalla violenza, noi cristiani siamo chiamati a mantenere viva la consapevolezza di essere ***pensati, amati e guidati ogni giorno da Dio*** che è Amore e che ***desidera solo essere desiderato da noi***. Da questa esperienza si possono irradiare gesti di bene, di comunione, di carità per "vincere il male con il bene". Perciò il nostro quotidiano può - nonostante tutta l'evidenza di male che ci circonda - essere caratterizzato da serenità, fiducia, abbandono e può essere "luce" per "sperare contro ogni speranza".

Buon 2017 a tutti, in comunione con il Signore, la Vergine Maria, S. Giuseppe e tutti i santi!

Madre M. Umabile di S. Giuseppe

Dire a tutti, oggi, che il Paradiso c'è

“I religiosi devono essere uomini e donne capaci di svegliare il mondo”. Questa esortazione di Papa Francesco ci interpella costantemente come consacrati e consacrate che viviamo in un tempo in cui il conflitto, l'instabilità, la precarietà della vita minacciano i delicati equilibri personali e sociali di ogni uomo, bambino, adulto e anziano.

Qual è la risposta concreta, quotidiana, che danno tanti uomini e donne, consacrati, che hanno risposto all'amore di Dio con la loro intera esistenza?

L'unica possibile e necessaria risposta è dire al mondo che Dio continua ad amare, che l'amore di Dio è così grande che non può non amare. E i consacrati sono proprio lì, ogni giorno, in ogni momento, a dire a tutti che l'amore di Dio rende piena la loro vita e proprio per questo possono donarla. I religiosi sono le persone che nel tempo anticipano quello che noi saremo nell'aldilà: *“Quelli che sono giudicati degni della vita futura e della resurrezione dei morti, non prendono né moglie né marito”* (Lc 20,35). I voti non sono una privazione, ma uno stile di vita, una vita piena dell'amore di Dio, per cui il consacrato non ha bisogno di nulla. Il voto di povertà mette in risalto il fatto che con Dio si vive e si vive bene. Anche per quanto riguarda l'affettività i consacrati dicono di non aver bisogno di legami che diano stabilità e sicurezza, perché in Dio trovano la pienezza dell'amore e questo li rende talmente liberi e disponibili che offrono il dono totale di sé nell'obbedienza.

Dono di sé per chi, per che cosa? La vita consacrata è una vita che, in modo particolare, è chiamata a perdersi, a nascondersi come il sale e come il lievito perché possa dare sapore e possa far crescere. La vita consacrata è luce, cioè profezia, che illumina, rischiarava il buio in cui si celano tanti drammi, tante solitudini, tante sofferenze. La vita consacrata è, da sempre, ma ancor più inesorabilmente oggi, annuncio di gioia, la gioia che nessuno può togliere perché è Dio stesso che la elargisce con la gratuità del suo amore. La vita consacrata è perdono, umile e ostinato, disposto a ripetersi fino all'infinito nell'amore di Dio. È dialogo, capace di attesa e di disponibilità, di pazienza e di arresa. La vita consacrata è “madre e padre”, generatrice di vita e feconda di speranza. La vita consacrata è dire a tutti che Dio non è la favola dei bambini o la verità dei teologi, è dire a tutti che *“Dio è amore”* (1Gv 4,8) e chi sta nell'amore ha la gioia piena. È dire a tutti, specialmente agli smarriti e ai perdenti, ai delusi e ai peccatori, che l'amore di Dio si fa Misericordia. La vita consacrata è dire a tutti, oggi, che il Paradiso c'è, per davvero, ed è già su questa terra, perché è la pienezza dell'amore e Dio è amore e *“l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori”*. (Rm 5,5)

Suor Miriam dello Spirito Santo
(articolo scritto per il quotidiano *Avvenire*)



Santa Elisabetta della Trinità, piccola cetra nelle mani di Dio

Come non ricordare il giorno indimenticabile, domenica 16 ottobre, quando Elisabetta è stata canonizzata in Piazza S. Pietro da papa Francesco? La sua immagine svettava insieme agli altri sei canonizzati: e lei era l'unica, donna e carmelitana. A lei dedichiamo questo approfondimento, connubio di tre articoli scritti da suor M. Fernanda, suor M. Chiara e suor Roberta e pubblicati sul nostro sito nei mesi di settembre, ottobre e novembre 2016.

Elisabetta nasce il 18 luglio 1880 dal generale Francesco Giuseppe Catez e Maria Roland, in Campo d'Avorio, presso Bourges, in Francia. In famiglia, fin dalla tenera età, riceve un'eccellente istruzione musicale. Le lunghe ore passate al pianoforte accentuano in lei il senso del sacrificio, della perseveranza e della costanza, necessarie per raggiungere le cose belle e grandi. Questo la porta, altresì, a leggere la Parola di Dio così come si legge un brano musicale: assimilandolo, gustandolo ed imprimendolo nella memoria. Infatti, fin dal giorno della prima comunione, nel quale scopre che la propria vocazione è "essere casa di Dio", Elisabetta è attratta verso una vita spirituale intensa, che traspare in tutta la sua persona e che non può non essere colta da chi la incontra. Tutti sono concordi nell'affermare che la giovane francese manifesta un animo gentile, caritatevole e per natura affabile; ha uno sguardo intenso, profondo e pacificante che parla di una persona unificata, capace di comunicare Dio in ogni istante della giornata: ballando, parlando, lavorando... In tutto lascia trasparire un forte spirito di raccoglimento, una capacità di vita interiore. Questo ci conferma che Elisabetta vive la propria vocazione carmelitana già nel mondo e quando, all'età di ventun anni, entrerà al Carmelo, il suo percorso di crescita e di conformazione a Cristo



è già giunto a un buon grado di maturità. Adolescente conduce una vita piena di interessi più diversi, arricchita di incontri e viaggi condivisi con la mamma e la sorella Guite, considerata da Elisabetta "*eco dell'anima mia*" (L. 204) e verso la quale è stretta da un legame forte che si rinsalderà per tutta la vita (L 135; L 46; L 201). Con lei condivide la gioia e l'esultanza per la bellezza della vita. Appena entrata al Carmelo scrive alla mamma: "*Godetevi pure questa bella regione, la natura porta al buon Dio. Ma credetemi, gli orizzonti del Carmelo sono ancora più belli: è l'Infinito! Nel buon Dio ritrovo tutte le valli, tutti i laghi, tutte le visuali...*" (L.87).

La decisione di entrare al Carmelo di Digione non tarda a venire, ma Elisabetta è costretta ad aspettare il 21esimo anno di età per vincere le resistenze della madre, verso la quale è legata da un profondo affetto. A lei scrive, al termine di una lettera: *“Ti lascio senza lasciarti perché ti porto nella mia anima”* (L94). La clausura, che segna per lei una distanza reale dal mondo e dai cari, non la scoraggia, anzi sembra darle la spinta per moltiplicare i sentimenti di amicizia e gratitudine verso quelle persone che, di cultura ed età diverse, le scrivono per condividere con lei le gioie e i dolori. Leggendo le sue lettere si scoprono cammini di interiorità, perché Elisabetta trova casa nella gioia e nella sofferenza: lei è la sposa dell’Agnello.

Poco dopo la sua professione religiosa, datata 11 gennaio 1903, suor Maria Elisabetta della Trinità inizia ad avere problemi di salute sempre più evidenti, sintomi del morbo di Addison, una malattia dolorosissima che colpisce le ghiandole surrenali e che le impedirà pesino di bere e mangiare. Nell’estate del 1906 scrive le sue meditazioni, proprio in quei mesi dolorosissimi, nell’ *«Ultimo ritiro di Laudem gloriae»* e nel *«Come trovare il cielo sulla terra»*. Muore il 9 novembre 1906, a soli 26 anni. L’inabissamento in Dio, cercato ardentemente negli anni silenziosi del Carmelo, l’ha spalancata alla Vita. A poche setti-

mane dalla morte scrive: *«È ciò che ha fatto della mia vita (...) un Cielo anticipato: credere che un Essere che si chiama Amore abita in noi ad ogni istante del giorno e della notte e che ci chiede di vivere in società con Lui, ricevere allo stesso modo come procedenti direttamente dal suo amore ogni gioia, come ogni dolore; questo innalza l’anima al di sopra di ciò che passa, di ciò che stritola, e la fa riposare nella pace»* (L330).

Verso la fine del mese di aprile, scrive quasi come in un testamento alla sorella: *«Ti lascio la mia devozione per i Tre, all’ Amore»* (L 269). Nella stessa lettera aggiunge il suo invito pressante: *«Credi sempre all’ Amore. Se ti capita di soffrire, pensa che sei ancora più amata, e canta sempre il tuo grazie»*. Il Dio rivelato in Gesù Cristo, infatti, *«è un Dio d’amore; non riusciamo a capire fino a che punto ci ama, soprattutto quando ci mette alla prova»* (L 267).

La sua è una vita breve ma che ci lascia una testimonianza grande: quella di un’anima docile all’azione dello spirito, che ha trascorso la vita a “guardar vivere Dio” in lei e che per questo ha raggiunto lo scopo della sua vocazione: “essere nel mondo un’aggiunta di umanità” in cui Cristo possa rivivere, essere “Lode di Gloria”, della Sua Gloria!

Sr. M. Fernanda della Vergine del Carmelo



Una vita semplice, eroicamente virtuosa

Il 1° dicembre 2016, e più precisamente il 2, abbiamo lodato e ringraziato coralmente il Signore per il dono tanto atteso del riconoscimento ufficiale delle virtù vissute eroicamente dalla Serva di Dio Madre Maria degli Angeli, fondatrice del nostro Istituto di Suore Carmelitane di S. Teresa di Torino.

L'evento ci ha fatto gioire tanto e ha permesso anche alla nostra fede di crescere un po' di più nei confronti della santa Madre Chiesa che si è espressa largamente positiva nel Congresso dei Consultori teologi che hanno esaminato, in lungo e in largo, la vita virtuosa della nostra Venerata Fondatrice.

Ora attendiamo che il S. Padre Francesco commetta alla Congregazione delle cause dei Santi di rendere pubblico il Decreto della venerabilità della Serva di Dio. Con questo atto la Chiesa riconosce l'esercizio eroico delle virtù cristiane teologali, cardinali e annesse.

L'eroicità implica una vita evangelica di straordinaria qualità spirituale, fatta di fede, di speranza e di carità. Si tratta di una testimonianza di sequela Christi, superiore alla media, tale da suscitare stupore, ammirazione, imitazione e anche richiesta di intercessione.

La venerabilità è la base per una futura beatificazione che tutti desideriamo, previa la presenza di un miracolo ottenuto per intercessione della Serva di Dio. Il miracolo è il sigillo dall'alto della sua vita virtuosa,

già autenticamente riconosciuta dalla Chiesa.

Questa particolareggiata chiarificazione ci invita a continuare sulla strada della preghiera, intensificando la speranza e la certezza di un continuo abbraccio di Dio, che si manifesta mediante ciò che Lui permette e compie attraverso la nostra fede fervorosa e umile. La sua misericordia e onnipotenza può rivelarsi anche con la mediazione di un'umile carmelitana contemplativa quale fu Madre Maria degli Angeli.

Con fede, allora, osiamo chiedere a Gesù di manifestare la sua onnipotenza anche attraverso questa nostra quasi Venerabile Madre che scriveva: *"Il bisogno della mia anima non è di ricevere molto da Gesù per me, non è di esercitare la virtù per perfezionare l'anima mia, ma per glorificarlo e per soddisfare ai diritti del suo Essere Divino e dell'amore di cui mi ha colmata"* (Appunti spirituali 10, p 207).

Sr. M. Clara - Vicepostulazione



Madre Maria Luisa di San Giuseppe a 80 anni dalla sua vestizione religiosa carmelitana

In quest'anno 2017 ricorre anche, fra i numerosi eventi da non dimenticare, l'80° anniversario della vestizione religiosa, nella nostra famiglia carmelitana, di Madre Maria Luisa di San Giuseppe, l'allora Carolina Meregalli, che proveniva da Monza (MB). Circa 8 anni fa (2008) Madre Maria Luisa lasciava questa terra per entrare nell'abbraccio eterno di Dio. Era una religiosa veramente eccezionale per santità di vita, per una particolare e forte carica umana e senso concreto della quotidianità. Ma lasciamo ad altri di tessere l'elogio di questa creatura di Dio.

Infatti, sfogliando la documentazione - oramai di una certa consistenza - che conserviamo nell'apposito archivio, ci è passato sotto gli occhi il testo dell'omelia che il Rev.do Can. don Antonio Demonte di venerata memoria (cappellano di Casa Generalizia), aveva tenuta nella cappella del Noviziato di Torino, tanti anni fa (1964), quando la cara Madre celebrava il 25° della sua prima professione religiosa.

Nella sua omelia, tutta cosparsa di citazioni latine della Parola di Dio (che tutti capivano con il cuore!), passando dal Cantico dei Cantici ai Proverbi, dai Salmi al Rituale carmelitano e al Messale Romano di allora, presentava questa nostra cara Madre così: *"Domine, spes mea a juventute mea", il Signore è il mio desiderio, il mio sogno, il mio amore, il mio tutto sin dall'infanzia!* Nel mistero di umiltà di una vita religiosa santamente nascosta, prudentemente e instancabilmente operante, legata con coerenza ai principi della vita spirituale evangelica e carmelitana, noi festeggiamo oggi una testimonianza della pratica realizzazione di questa solenne professione di fede: *Domine, spes mea a juventute mea*".



Don Demonte concludeva la prima parte dell'omelia dicendo che "di Dio, dobbiamo riflettere il volto di immensa e soave maestà in mezzo agli uomini, affinché ogni uomo, incontrandoci, possa sentire che la rivelazione di Dio continua nel mondo e trasforma ancora le anime. Ma ognuno di noi deve portare un personale messaggio nella sua vita. E la Madre Maestra delle novizie (si riferiva a Madre M. Luisa), 'beata lei!' -diceva- ha avuto piena fiducia, totale abbandono nel Signore e nella Vergine Santa, perciò in lei si avvereranno completamente le promesse del Signore! Quante figlie la ricorderanno per anni e anni, come la più tenera e giusta e buona e saggia delle Madri. Quante anime troveranno nel suo esempio, nel suo insegnamento, nella sua saggia tolleranza senza debolezze e particolarismi, nella sua prudente fermezza, la guida viva e amorevole, per la costruzione di una vita più nobile di ogni ideale umano...".

Profezia e dono anche per noi oggi...
nel vivere con passione il presente.

Suor M. Clara dell'Immacolata

Comunità di Ambiatibe

I membri della comunità di Ambiatibe sono 8, tutte di voti perpetui:

Suor Pauline de Sainte Thérèse	Responsabile della Comunità e della scuola
Suor Joséphine de l'Assomption	Prima Consigliera - Responsabile mensa scolastica
Suor Catherine de S. Joseph	Infermiera nel dispensario
Suor Henriette du Carmel	Collaboratrice domestica
Suor Georgine de l'Eucharistie	Cuoca
Suor Jocelyne de la Vierge Marie	Insegnante
Suor Josiane de la Résurrection	Insegnante
Suor Eugénie du Sacré-Cœur	Presta servizio presso la «casa del pellegrino» ed Economista



LE ATTIVITÀ DELLA COMUNITÀ

La scuola è parrocchiale e la direzione è affidata ai Padri Gesuiti, responsabili del distretto, del Santuario del St. Jacques Berthieu e della Casa di accoglienza "ABRI DU PÈLERIN".

La struttura comprende la scuola di infanzia, l'elementare e la media. I genitori hanno tanto desiderio di fare studiare i loro bambini nonostante le difficoltà finanziarie. Quasi tutti sono dei contadini che coltivano la terra ancora secondo i vecchi metodi tradizionali. Da un po' di anni ci sono delle Associazioni che vengono ad insegnar loro metodi moderni, naturalmente più produttivi, ma siccome l'innovazione comporta quasi sempre resistenza, diffidenza e reticenza... le Suore hanno tanto, con la grazia di Dio, da lavorare per il cambiamento di mentalità.

La maggior parte degli alunni viene dai villaggi dei dintorni, a 2 o 3 chilometri di distanza, ed è impossibile per loro andare a casa a mezzogiorno, perciò sentiamo forte il comando di Gesù: "Date loro voi stessi da mangiare". Questo diventa un altro progetto per cui la Comunità fa appello alla generosità di Associazioni e dei benefattori. A parte la responsabilità che ciascuna ha nelle varie attività (scuola, ambulatorio medico, accoglienza dei pellegrini), le Sorelle sono di aiuto non trascurabile nelle parrocchie del distretto: scuola per catechisti, animazione liturgica, associazioni dei bambini, giovani e adulti...

Naturalmente, tutto questo richiede forza a tutti i livelli, in particolare per quello spirituale, come del resto in tutte le Comunità. Allora... sosteniamoci a vicenda con la preghiera.

Comunità di Befelatanana

La Comunità di Befelatanana è composta da 8 suore, di cui 2 sono di voti temporanei:

Suor M. Federica del S. Rosario	Responsabile
Suor M. Yolande de Jésus	Sottopriora e infermiera
Suor M. Ermellina del Divino Amore	Promozione familiare con Toko Vato
Suor M. Mathilde de St. Joseph	Collaboratrice domestica
Suor M. Sylvia de l'Enfant Jésus	Infermiera
Suor M. Angeline de l'Eucharistie	Infermiera
Suor Robine du Cœur Immaculé de Marie	Studente di scienze infermieristiche

La maggior parte delle Sorelle, secondo le loro possibilità, assicura presso l'ospedale dello Stato un servizio infermieristico nei reparti più bisognosi. Infatti per mancanza di infermiere, lavorano anche in due reparti, per un totale a volte di un centinaio di malati, tutti in stato pietoso, senza mezzi per curarsi. Purtroppo ci sono tanti morti, molte volte per malattie anche non curabili.

A Toko Vato, Sr Ermellina procura lavori di ricamo soprattutto per le ragazze madri oppure per le donne abbandonate dai mariti, con bambini o ragazzi da mantenere e far studiare. Con i suoi collaboratori crea anche cooperative di artigianato, di allevamento o di agricoltura nei villaggi in campagna. Per questo, con il sostegno di qualche benefattore, garantisce dei fondi economici per chi da inizio ad attività lavorative e la formazione per mantenere viva l'opera. Poi continua a seguire questi popoli in via di sviluppo con vari sopralluoghi.

Anche le sorelle di Befelatanana hanno tanto bisogno di preghiera per non lasciarsi scoraggiate dalle condizioni in cui lavorano nell'ospedale. Nello stesso tempo, mettono la loro totale fiducia nel Signore, che senz'altro ha ben più compassione di noi per questi fratelli sofferenti, e che è già in opera in una maniera ignorata da noi.



La “famadihana” in Madagascar

Eccoci di nuovo a parlare dei costumi e usi del Madagascar. Questa volta parleremo, senza entrare troppo nei dettagli, della riesumazione .

In Madagascar esiste un evento culturale popolare e affascinante per gli stranieri, ciò che i malgasci definiscono con il termine Famadihana; affascinante perché comporta una strana pratica che fa rivivere insieme per un momento tutti i defunti e i vivi di una famiglia; popolare perché è occasione di grande gioia collettiva e straordinaria, al suono di musica. Ancora, l'evocazione della Famadihana suscita interesse a partire dalla semplice curiosità fino ad incrementare il turismo, anche se è praticata solo da una parte della popolazione malgascia, quella dell'altopiano del Madagascar (Ana-lamnga-Vakinakaratra–Matsiatra Ambony).

Ma di cosa si tratta veramente? Niente meno che di risepellire il corpo di uno o più defunti di una famiglia, che sono morti, cambiando il lenzuolo funebre per non lasciare al freddo i morti. Il rito offre l'opportunità di “riabbracciare” la persona amata, o meglio, ciò che ne rimane, sensibilità molto viva nei cuori malgasci, che sentono vicini e vivi i loro morti.

Vi è anche un'altra forma di Famadihana: portare dentro la tomba di famiglia il corpo di un parente sepolto temporaneamente fuori dalla tomba familiare, sepolto nel luogo dove lavorava o viveva. A volte è un semplice spostare in una nuova tomba più appropriata, costruita appositamente, tutti i defunti di una famiglia. Il riunire le famiglie defunte nella stessa tomba di per sé è come un ideale di vita, ha l'immagine della casa, dell'abitazione. Il malgascio lo dice nella sua lingua proverbiale: “velona iray trano, maty iray fasanana”, che letteralmente si può tradurre: “da

vivi abitiamo nella stessa casa, da morti nella stessa tomba”. L'atto essenziale della Famadihana è quello di avvolgere le spoglie in sudari di raso e cotone confezionati per



l'occasione.

Questa pratica viene effettuata nei mesi invernali, da giugno a settembre. In genere tocca agli anziani interrogare gli astri per definire il calendario del disseppellimento, ma a volte è lo stesso “spirito del defunto” che richiede le cerimonie comparando in sogno a qualche parente .

Perché la Famadihana? È la cultura locale, vale a dire il modo malgascio di pensare e di vivere che vede il mondo come un tutt'uno, un intreccio cosmico e umano, di elementi spirituali e divini che forma un insieme, proveniente da un'unica fonte e che contribuisce allo stesso obiettivo: fornire la Vita – Aina . Essa proviene dal Creatore, che fa esistere il mondo e ogni essere vivente. Tra i





defunti ci sono gli antenati, che la famiglia deve rispettare e ricordare per quello che erano.

Procedere alla Famadihana è seguire uno spirito di saggezza che nasce dalla convinzione che tutto sulla terra non si esaurisce con la separazione causata dalla morte, perché la famiglia tiene sempre nel cuore e nella mente che c'è la possibilità di incontrare i propri cari e con la Famadihana si invoca la loro benedizione per continuare a vivere.

Per il carattere distintivo che riveste, la famadihana non rappresenta tutta la cultura e lo spirito della saggezza malgascia. È solo una delle manifestazioni caratteristiche della spiritualità che è alla base della cultura malgascia, che sottolinea la ricerca della Vita-Aina e della felicità. Se la Famadihana come rito culturale non svanisce ai nostri giorni, di fronte alla modernità, vuole dire che essa porta in sé diversi significati di ordine vitale, che non si possono ignorare e che portano a non violare la memoria, il culto e i doveri verso i propri antenati.

Quale che sia l'interpretazione che si dà alla Famadihana, secondo il periodo, il luogo o il modo di pensare, resta che non è un culto,

meno ancora un culto dei morti. Al contrario, è la manifestazione del bisogno di celebrare la Vita – Aina, nella quale si crede sempre, anche senza saperla spiegare e dimostrare. Ben al di là del gesto rituale simboleggiato dalla riesumazione, i malgasci compiono un dovere morale e, **facendo così, desiderano celebrare da subito la Vita – Aina nella beata eternità familiare, che essi chiamano “tsy misara mianakavy” letteralmente “la famiglia che non si separa”,** parlando insieme sia dei membri viventi che dei deceduti. Quale futuro avrà la Famadihana? Oggi questa usanza sta cambiando nella forma e si sta modernizzando quanto all'approccio antropologico, morale e religioso. Nonostante le problematiche di ordine sociale, economico e, perché no, anche igienico, i Malgasci tradizionali e moderni non hanno dubbi e non mettono in discussione la Famadihana. **Il fondamento del suo valore resta invariabile e lo stesso vale per l'identità culturale che trasmette la Vita-Aina a tutta la discendenza familiare e a tutta la prole fino all'eternità.**

Sr. Marcelline de la S. Vierge

Tempo per la fede

Già altre volte scrivendo ho citato quanto dice Santa Teresa di Gesù Bambino nei suoi manoscritti: "La nostra vita a Buissonet trascorreva serena ritmata dalle feste e dalle stagioni.,,

Così qui in questo caro paese feste e stagioni scandiscono il passo della vita quotidiana.

Certo per chi è abituato a correre nel lavoro frenetico di ogni giorno può far sorridere tutto ciò e può far pensare che ci sia magari del buon tempo.

Noi non siamo venute in mezzo a questa gente per fare cose grandi. Sempre e poi sempre dirò a tutti che, obbedienti ai vescovi e al parroco che ci ha chiamate, cerchiamo di offrire un servizio fatto di tante semplici prestazioni a tutti coloro che ci chiedono aiuto e vi assicuro che gli aiuti sono i più svariati e che non è facile arrivare a tutto, anzi, a tutto non si arriva mai!

Questa gente vive la quotidianità nella semplicità.

E nella semplicità della quotidianità, conosce il duro lavoro di ogni stagione, ma conosce anche la bellezza delle feste che ogni stagione porta, quelle feste che vissute con

impegno e tanta fede donano aiuto e forza per vivere serenamente nella quotidianità!

Il rigore dell'Inverno porta la bella festa del Natale, la più cara vissuta assieme da tutti ortodossi e cattolici. Il Natale qui è ancora molto sentito e preparato con impegno e sacrificio! Le campane molto presto chiamano alla preghiera. Anche noi con la nostra gente alle 6 del mattino ci rechiamo nella chiesa parrocchiale (non riscaldata) per la celebrazione delle S. Messe cantate, con predica.

Fa freddo, ma noi offriamo passo dopo passo perchè bisogna preparare il cuore al Signore che viene. Lui ha vissuto la nostra quotidianità e noi in questo tempo prezioso offriamo qualcosa in più per Suo Amore.

Come sempre i preparativi per il Natale sono tanti. Anche i nostri bimbi nella semplicità hanno preparato il Natale.

Ogni giorno prima del pranzo e dei compiti, proprio per insegnare in questo tempo prezioso a vivere meglio la quotidianità, sull'altarino con Maria e Giuseppe in attesa di Gesù, si accendeva una luce con la lettura di un semplice pensiero spirituale che ci accompagnava giorno dopo giorno con la



promessa di diventare più buoni, di aiutare chi ha bisogno, di ascoltare e amare mamma e papà, di pensare ai più poveri ecc... Poi ecco per loro la festa dei doni preparati per ognuno con generosità, ma insegnando loro ad essere riconoscenti, a non sciupare, a fare tesoro di tutto.

La Provvidenza non ci delude mai, sempre è sovraccarica di doni per darci la possibilità di donare e allora eccoci a far tesoro di tutto e soprattutto del tempo per la preparazione dei pacchi dono perchè il Natale sia più sereno per i nostri poveri, gli anziani, le nostre famiglie più povere, gli ammalati. Per tutti c'è qualcosa e di casa in casa si cerca di donare un pò di serenità.

Poi proprio per far tesoro del tempo, proprio perchè di questo tempo e lavoro nulla vada sprecato, si porta tutto in preghiera ed offerta a Gesù, ai piedi del Tabernacolo. A Gesù, che custodisce la nostra quotidianità, e a Lui che vive sotto il nostro tetto, chiediamo di insegnarci sempre di più a diventare capaci di donare valore al tempo che Lui stesso ci dona.

A tutti Un felice e sereno Nuovo Anno!

Suor Fabiola e comunità



Indray andro 'zay hono...

C'era una volta...

Da più di un anno sono con le nostre sorelle anziane ed ammalate in Casa Generalizia e tra loro vi sono diverse sorelle missionarie ormai arrivate all'età della "gioinezza accumulata", rientrate nell'ovile per riposare fisicamente e spiritualmente. Vorrei ricordare qualche fatto che ho vissuto con loro, quando le missionarie erano giovani, in piena forza e coraggiose. Sono piccoli fatti insignificanti tra altri, ma che in me hanno lasciato un segno!

- Quando il coro di voci bianche "Les petits chanteurs à la Croix de bois" era venuto in Madagascar per un concerto al "Centro Culturale Albert Camus", Sr Teresa si prestava di fare l'autista alla sorella che vi



Sr. Teresa

andava e lei aspettava in macchina, pregando. Per una ragazzina come me, che non capiva niente della preghiera e della rinuncia, ciò era un gesto che mi stupiva; solo dopo - anch'io entrando in convento - ne ho capito la portata.

- Sr. Laurenzia, infermiera ad Ambiatibe, dove piove 10 mesi su 12, ogni settimana si recava ad Ampasipotso per gli ammalati. Una volta la macchina non ha voluto partire (aveva qualche guasto) e senza scomporsi, suor Laurenzia aveva deciso che saremmo andate a piedi. Così abbiamo dovuto camminare per 12 km, con le medicine e il pranzo a spalle. Per fare veloce avevamo seguito la ferrovia, camminando sulle rotaie.



Sr. Laurenzia



Sr. Placida

- Ricordo ancora Sr Placida "Bébé" (cioè nonna), attorniata dai bambini e mamme, sempre pronta ad aiutare. Ogni giorno su e giù sulla scala che porta dalla casa all'ospedale, sempre con le risposte e le battute pronte. Una presenza amica per tutte le persone che la avvicinavano...e questo mi ha insegnato molto.

- Sr Immacolata era una figura presente dappertutto, si interessava di molte realtà. Mentre Sr Bruna ci iniziava all'arte del cucito, lei ricamava silenziosamente in laboratorio. Ci faceva recitare il Santo Rosario, una devozione che a me non diceva niente e spesso sbuffavo.

Ricordo ancora il suo disappunto nel sentire che non pregavo volentieri, ma che ne ero piuttosto annoiata. Una volta ha voluto sapere chi sbuffava invece di pregare. E io mi sono fatta piccola, piccola.

Nel nostro cuore e affetto rimangono Sr Rita, Sr Fulgenzia, Sr Ines, Sr Rosaria, Sr Gabriella, Sr Francesca, Sr Anastasia - già tutte arrivate alla casa del Padre - e tante altre che hanno dato anima e corpo per le missioni del Madagascar, soprattutto Madre Marcella.

C'erano una volta delle donne coraggiose, audaci, piene di zelo e amore per la Croce, che sono partite lasciando dietro famiglia, affetti, carriera per occuparsi dei bisognosi e dei poveri. Ci sono, oggi, donne pienamente realizzate, che hanno raccolto la sfida del dono per dare senso alla loro esistenza: a loro il nostro grazie!
E che chiedano tante vocazioni per la nostra famiglia religiosa!



Sr. Immacolata

Pastorale e Catechesi

Questi articoli racchiudono l'esperienza diretta di chi ogni giorno cerca di aiutare tante persone, dai più piccoli agli anziani, a prendere in mano il loro vivere e darne un senso, un valore che superi il passare inesorabile del tempo. Ci capita spesso di sentirci interpellare non solo sui problemi della vita concreta, ma anche su quelli della vita eterna o spirituale, dove la posta in gioco è molto più alta. La gente avverte che c'è un valore intrinseco in ogni cosa e lo cerca e chiede a noi di mostrarglielo: la grazia della nostra vocazione sa qual è il cammino da mostrare: la vita di intimità con Dio attraverso la preghiera. Questo siamo chiamate a vivere, e questo siamo chiamate a donare ad ogni uomo che ha sete di pienezza, di vita vera.

Il tempo... insieme di contrari!

"Ho paura, non so di che; non di quello che mi viene incontro, o, perché in quello spero e confido. Del tempo ho paura, del tempo che fugge così in fretta. Fugge? No, non fugge, e nemmeno vola: scivola, dilegua, scompare, come la rena che dal pugno chiuso filtra giù attraverso le dita, e non lascia sul palmo che un senso spiacevole di vuoto. Ma, come della rena restano, nelle rughe della pelle, dei granellini sparsi, così anche del tempo che passa resta a noi la traccia".

(Antonia Pozzi, morta a 26 anni di morte volontaria)

Il tempo, quel qualcosa che passa e si conosce la sua esistenza proprio perché lo si vede trascorrere nell'usura delle cose e nel ciclo della vita.

Quel tempo a volte amico, altre nemico per la storia dell'uomo.

Il tempo con il suo significato biblico ed esistenziale.

Potrei utilizzare come sinonimo di tempo... la pazienza, l'attesa di qualcosa che deve avvenire, bella o brutta che sia; attesa di speranza, attesa di paura.

Il compimento come realizzazione piena di un tempo non nostro. Il compimento della vita, quello del mondo e dell'eternità.



Anche in terapia il TEMPO ha un valore enorme; è fondamentale per la guarigione della persona, ma è anche un elemento che si ripercuote in chi vive attorno al paziente: nei tempi della guarigione, nei tempi del cambiamento; nei tempi di un'accoglienza di un mutamento interiore della persona.

Le parole di Antonia Pozzi, tratte dal libro molto bello *"L'indicibile tenerezza, in cammino con Simone Weil"* di Eugenio Borgna (un luminare della psichiatria) ci aiutano a comprendere quanto lo scorrere del tempo possa essere insopportabile per chi soffre psicologicamente, fisicamente o interiormente.

Quante volte l'argomento tempo diventa tema fondamentale, base su cui lavorare in seduta per aiutare la persona a viverlo non come nemico, ma come compagno del viaggio della vita; elemento fondamentale di crescita e non di accompagnamento al termine della vita. Luogo delle relazioni vere; luogo in cui affrontare la vita e la propria interiorità; luogo in cui il dolore può diventare purificazione di crescita e non fine a se stesso e quindi insopportabile. Ma quando si è dentro una situazione di fatica, di sofferenza di qualsiasi genere, non è facile pensare così; anzi, il tempo diventa il peggior nemico e lo si vorrebbe fermare, a tutti i costi, a volte con tutti i mezzi, per poter porre fine ad una vita così "senza senso".

Ho incontrato una donna depressa; ne ho incontrato un'altra col-



Elisa Anfuso, "Il tempo vola, i sogni pure"

pita dal dolore per la perdita di una persona cara e potrei andare avanti.... La terapia più difficile è far sì che possano accogliere il fluire del tempo e accompagnarle nell'oscurità di una galleria, dove solo un barlume di speranza possa fare loro intravedere un'uscita.

Quell'uscita si chiama ritorno alla vita; riuscire a scoprire che c'è ancora una possibilità per ritrovare fiducia in essa. Solo una relazione vera, di non giudizio e di accoglienza, può aiutare ad accogliere il tempo della sofferenza.... senza rifugiarsi nel sonno che sembra farci fuggire dalla realtà, ma che appena svegli, ci catapulta in essa con ancora maggior fatica.

Il tempo... amico, nemico dell'uomo; il tempo... affermatore di gioia o di sofferenza; il tempo presente o futuro; speranza o notte; vita o morte... dono di Colui che tempo non ha e in cui tutto trova il suo compimento.

Sr M. Sara dell'Umanità di Cristo

E venne ad abitare in mezzo a noi...

Abbiamo contemplato il mistero del Natale, lo portiamo nel cuore e possiamo perciò gustare il silenzio e la pace di questi giorni di festa e di sospensione dalle attività quotidiane, per noi prettamente scolastiche.

Passando per i corridoi della scuola, così bui, silenziosi e vuoti, si avverte forte il contrasto con l'esplosione di vita che portano i bambini. Quando inizia una giornata di scuola, gli alunni "fanno udire la loro voce", danno vita a quei banchi rimasti vuoti, fanno fremere l'aula che sembra prepararsi a una prossima esplosione... fino al momento della preghiera.

Allora i bambini piano piano si siedono ai loro posti, le loro piccole persone si raccolgono e tutta l'agitazione finisce dentro a delle mani giunte, che magicamente portano pace in tutto il corpo. Si inizia l'avventura quotidiana con le parole di Gesù, con il dialogo con lui, che tutto può, che guarda ad uno ad uno i bimbi e nei loro volti vede le loro storie, le famiglie con i loro risvegli buoni o meno, le gioie e i perché che spuntano nei cuori... La giornata a scuola inizia così e dal mattino si capisce se sarà un giorno di mare in tempesta, dove il vento si avversa a destra e a sinistra sulla piccola imbarcazione, o se sarà una di quelle giornate calme, dove si può contemplare a piene mani l'amore di Dio. Ma che cosa rimane? Qual è la nostra certezza nel mutare degli eventi quotidiani? Da insegnante, due sono le mie finestre, da dove entra la luce che illumina il quotidiano: **l'equipaggio**, ovvero coloro che vivono insieme a me quest'avventura, i bambini, futuro della nostra umanità, le insegnanti che personalmente e

insieme organizzano la vita sulla barca perché sia ricca di insegnamenti utili e, come sentinelle munite di binocolo, indicano ai piccoli umani le terre nuove che si affacciano all'orizzonte; e **la stella del mattino** che brilla nel cielo, quando è di un azzurro



limpido, quando è grigio uggioso, e anche quando è proprio buio. La stella del mattino ci annuncia che il giorno che si affaccia è un giorno che vale la pena di essere vissuto, perché dono che viene dalle mani del Padre, che qualcuno simpaticamente ha chiamato, nostro "supremo comandante".

È questo uno dei momenti importanti della scuola: insegnare a pregare perché ogni bimbo colga che la vita non passa via inesorabilmente, ma va orientata verso una meta, Dio.

Allora mi faccio coraggio: combatto la buona battaglia quotidiana, non fuggo dietro a rancori e nervosismi di rivendicazioni inutili da scaricare sul prossimo per liberarmi il cuore, guardo il futuro che sto costruendo insieme a Dio, posando i miei occhi su quei bambini: lì trovo il senso del mio faticare, lì il mio quotidiano colloquio con il Signore, lì il perché della mia maternità verginale.

Sr M. Fernanda della Vergine del Carmelo

Il tempo della terza età: una ricchezza da riscoprire



Una bella chiacchierata tra Marianna, suor Innocenza e suor Candida

Anno nuovo: tempo di propositi, di speranze, di sogni da realizzare, ma anche segno del tempo che passa.

E noi come lo viviamo? Per noi giovani, presi da una vita sempre più frenetica e da una ricerca spasmodica della felicità, i giorni passano e quasi non ce ne accorgiamo, ma abbiamo accanto persone anziane per le quali i giorni sono tutti uguali, interminabili, come se il tempo si fosse fermato. Questa apparente monotonia permette di acquisire una visione più disincantata e obiettiva della realtà quotidiana.

È possibile un punto d'incontro tra questi due mondi, apparentemente agli antipodi? È una domanda più che mai attuale oggi, che, grazie alla ricerca medica, l'aspettativa di vita continua ad allungarsi, ma come rivela Papa Francesco: *“la società non si è*

“allargata” alla vita!”.

I giovani non accettano la vecchiaia, quasi cose se fosse una malattia altamente contagiosa e considerano gli anziani un peso, una “zavorra” di cui liberarsi. Eppure come ci ricorda Papa Francesco, citando il Papa emerito, *la vecchiaia è una ricchezza*. La qualità della società, o meglio di una civiltà, si giudica anche da come sono trattati gli anziani e dal posto loro riservato nel vivere comune.

Quindi non c'è vera umanità senza attenzione all'anziano. Egli ha ancora molto da darci, da insegnarci... se gli diamo la possibilità di farlo! Ho letto in un articolo che l'anziano muore quando smette di sperare e di sentirsi amato e con la mia esperienza di volontariato con gli anziani, prima come dama dell'UNITALSI e ora in Casa Generalizia, posso confermarlo. Con l'avanzare dell'età il

corpo inizia a cedere, le forze vengono meno e possono subentrare patologie invalidanti. Non è sempre facile accettare questa nuova condizione, soprattutto se non si è sostenuti dai propri cari. Cade ogni certezza sul futuro, la vita sembra non aver senso, gli anziani rischiano di sentirsi inutili e di lasciarsi andare.

Ma non è ancora tutto perduto! Se l'anziano trova qualcuno che gli dedica un po' del suo tempo, che sia pronto ad ascoltarlo e lo faccia sentire amato, ancora utile ... ecco riacquista fiducia in sé, il suo volto si illumina, riprende a sorridere alla vita e magari è proprio lui ad aiutare te, apparentemente giovane e forte, a vivere in maniera più autentica. Anche nella nostra Congregazione ci sono tante sorelle anziane e non sono certo da "scartare"!

Ognuna di loro ha tanto da insegnare a noi giovani in formazione. Esse sono la memoria vivente dell'Istituto, ci possono raccontare gli eventi salienti, la loro vita o quella di suore che hanno lasciato un segno nella nostra famiglia religiosa; ci possono aiutare con i loro saggi consigli, dettati dall'esperienza e da una vita spesa per il Signore. Dalle nostre sorelle della terza età possiamo imparare ad amare il nostro carisma carmelitano, che loro hanno vissuto e ora, con l'offerta della loro sofferenza, vivono in pienezza. Dedichiamo loro un po' del nostro tempo e scopriremo che non è tempo perso, ma che abbiamo donato sia a loro che a noi momenti belli.

Marianna



*Preparazione degli addobbi natalizi
con le Sorelle della Casa Generalizia*



Pregare è amare

“Per ogni cosa c'è il suo momento, il suo tempo per ogni faccenda sotto il cielo” (Qo 3,1)

Il tempo dedicato alla preghiera non so se possiamo indicarlo sotto la voce *faccenda*, come viene espresso nella lista di Qoèlet, dove elenca che c'è un tempo per amare, odiare, ridere, piangere, abbracciare... manca però “c'è un tempo per pregare”, oppure possiamo farlo rientrare nel tempo per amare, tacere, parlare?

Più di una volta nelle condivisioni con i giovani sul tempo che dedicano alla preghiera è emerso che il tempo è poco, sia per pigrizia o non voglia, sia perché non trovano il tempo, o si nascondono nella scusa che non è poi questione di tempo perché il Signore è sempre con loro.



Sì, è vero: il Signore è sempre con noi e si può fare tutto alla sua presenza, affidarsi a Lui in ogni faccenda e luogo. Questi momenti sono indispensabili perché in essi c'è solo Lui e non si desidera altro che staccarsi da tutto ciò che non è Lui, che distrae da Lui. Ma questa attitudine interiore non è scontata e semplice da vivere, richiede un cammino

di conoscenza, un rapporto di amicizia e di amore, in cui noi impariamo a gustare il piacere di stare del tempo con Colui che ci ama e può riempirci dei suoi doni. Se guardiamo Gesù, anche Lui - pur essendo il Figlio di Dio - si ritirava in disparte a pregare.

“Pregare è amare”, ci insegna santa Teresa d'Avila, ed è anche il titolo dato agli incontri di preghiera che la nostra comunità vive una volta al mese con i giovani dai diciotto anni in su.

Questi incontri sono nati perché crediamo, come ci insegna santa Teresa, che la preghiera è un bisogno intimo dell'uomo, perché Dio ci ha creato per farci entrare in comunione con Lui e perché i giovani fanno fatica a ritagliarsi del tempo per pregare e non sono accompagnati a vivere questo tempo.

Un tempo dedicato ad ascoltare il Signore, noi stessi e tutto ciò che ci circonda, lontano dalle faccende, per imparare a rivalutare la preghiera come strumento di amicizia, forse il più alto, il più misterioso, il più sublime.

Suor Anna M. di Gesù Servo

Giubilei 2017

60°

Sr. M. Felicità di S. Giuseppe	03/05/1957
Sr. M. Antonina del Bambino Gesù	03/05/1957
Sr. M. Ernestina di S. Giuseppe	03/10/1957
Sr. M. Olimpia di S. Teresa	03/10/1957
Sr. M. Serena del Preziosissimo Sangue	03/10/1957

50°

Sr. M. Alfonsa dell'Immacolata	01/05/1967
Sr. M. Martina dell'Eucarestia	01/05/1967
Sr. M. Jolanda di Gesù	01/05/1967
Sr. M. Céline de St. Joseph	21/11/1967

25°

Sr. M. Alice de l'Esprit Saint	08/09/1992
Sr. M. Elise du Sacré Coeur	08/09/1992
Sr. Giovanna M. di S. Giuseppe	12/09/1992

Civenna e i suoi 50 anni di storia

La solennità di S. Teresa ci ha regalato un ulteriore motivo di gioia e di benedizione al Signore: si è celebrato il 50° di presenza della nostra Congregazione all'“oasi” di Civenna. Una lunga storia, intrisa di bene e di lavoro per il Regno da parte di tante nostre Sorelle: chi dedita all'educazione dei bambini presso la scuola materna e chi, come Marta e Maria, pronta ad accogliere, servire e ascoltare tutte le persone che hanno chiesto ospitalità in questa casa. Civenna è stata per tante di noi luogo di ristoro per il corpo e lo spirito, grazie ai vari corsi di esercizi spirituali organizzati in questa comunità. Di tutto, anche delle vocazioni arrivate da questa terra, si è reso grazie a Dio e si è fatto il proposito di continuare a servirlo ancora per tanti anni. Riportiamo alcuni stralci del discorso che ha fatto suor Alessandra durante la S. Messa di ringraziamento.

“ Alle ore 14 del giorno 15 ottobre 1966, festa della nostra S. Madre Teresa, la Rev.da Madre M. Giuditta, la Consigliera Suor M. Dionisia e Suor M. Beniamina, arrivavano all'asilo di Civenna dove erano attese dalle nostre Consorelle ivi residenti ed operanti nella Scuola Materna dal 1954. L'accoglienza fu veramente affettuosa da parte della Comunità e da tanti Civennesi accorsi a porgere il loro saluto caloroso alle nuove Suore”.

Questo è l'inizio dei primi passi e significativo è stato l'incontro con il Parroco, Don Alberto Rozzoni, che durante la S. Messa di quel primo giorno salutò benevolmente le Suore e le ringraziò per la loro venuta **“felice di poter iniziare quest'opera tanto cara al suo cuore e portatrice sicura di bene alle anime”.** (dalla cronistoria della Casa)

La narrazione continua con il descrivere il meraviglioso panorama che si presentava loro innanzi ed è quello che vediamo ancora noi oggi. La casa fu denominata “OASI TERESIANA” proprio dal nome della nostra S. Madre Teresa, e lungo il corso degli anni sono state ospitate tante persone: per giornate di ritiro, per riposo, per esercizi spirituali, per qualsiasi necessità si chiedeva di poter trascorrere giorni tranquilli e sereni.

L'“oasi” divenne da subito una casa di accoglienza e quanti ancora oggi passano da qui, affermano che è proprio un'oasi.

Dopo sei mesi dall'arrivo di Suor Giuditta e prime Consorelle, da Torino venne accompagnata Suor Loredana, rimasta l'unica testimone della fondazione e che oggi avrebbe tanto desiderato essere con noi per poter raccontare i momenti più salienti trascorsi con i suoi cari civennesi, ma è impossibilitata ad esserci perciò mi ha supplicato di dirvi che vi vuole bene, vi ricorda e chiede preghiere per lei.

E soprattutto come non ricordare la mitica Suor Giuditta, la vera ed unica “condottiera” di questa casa e di cui si può affermare che spese tutta la sua vita qui, ma anche per la popolazione di Civenna: dovunque avessero avuto bisogno, lei c'era... È tornata alla Casa del Padre l'8 maggio di quest'anno: il 50° lo ricorda e festeggia lassù con le Consorelle che hanno condiviso con lei la vita all'OASI e con i Civennesi a lei cari che l'hanno preceduta: sono tanti da ricordare e a cui noi Carmelitane dobbiamo tanta riconoscenza per il bene da loro ricevuto a cominciare dai primi nominati all'inizio: Don Alberto, Luigi Origi e suoi parenti, e tutti coloro che in un modo o in un altro sono stati vicini alle Suo-



re dell'oasi. Li vogliamo ricordare in questa S. Messa e per chiudere la catena degli amici defunti, desidero nominare l'ultima persona che ci ha lasciati: Andrea Mauri, sempre disponibile alle varie chiamate, più o meno urgenti, delle Suore.

A voi tutti Civennesi, a Don Antonio Crippa nostro Parroco per trent'anni, il più sincero grazie per tutto l'affetto che avete dimostrato a noi Suore in passato, che dimostrerete oggi e sicure che lo dimostrerete anche in futuro se ci aiutate a pregare il Signore perchè non manchino mai le vocazioni, affinché ci sia sempre la nostra presenza in mezzo a voi, come da desiderio del nostro attuale Parroco Don Giovanni. Di tutto ringraziamo il Signore per averci convocato qui: ringraziamo il Parroco, Mons. Rolla e Don Antonio, Don Emilio, che ci aiutano a pregare insieme Colui che può tutto e ci dona la sua misericordia. Affidiamo i nostri desideri e le nostre necessità a S. Teresa d'Avila, nostra Madre e Patrona, amica intima del Signore, affinché interceda per noi.

Sr. M. Alessandra dell'Eucaristia

Pubblichiamo anche gli auguri giunti dalla Madre Generale e dal Consiglio, estesi a tutta la cittadinanza civennese

Alla Comunità religiosa, parrocchiale e civile di Civenna

Torino, 14 ottobre 2016

Carissime Sorelle, carissimi Civennesi,
Rev. Mons. Maurizio, Rev. Don Giovanni e concelebranti,

dalla Casa Generalizia di Torino non possiamo non renderci presenti con un saluto pieno di affetto, mentre con tutti Voi **rendiamo grazie al Signore** per tutti i Doni profusi nel corso di 50 anni!

In tutti questi anni abbiamo gioito con voi e abbiamo condiviso le vostre sofferenze, in particolare attraverso la cara Sr. Giuditta che ha fatto da tramite e che abbiamo avuto il dono di poter accompagnare alle soglie del Paradiso.

Con voi, oggi, ci uniamo in preghiera e chiediamo al Signore di benedire i semi di bene che ciascuno ha seminato nei cinquant'anni di vita dell'Oasi Teresiana, perché portino frutti abbondanti.

Per intercessione di S. Teresa chiediamo al Signore di benedire la Comunità delle Suore, i Sacerdoti, le famiglie, in particolare gli anziani e gli ammalati, le collaboratrici dell'Oasi e tutti i benefattori.

Cantiamo in eterno le misericordie del Signore!!!
Con tanto affetto,

*la Madre Generale con le Consigliere,
la comunità di Casa Generalizia
e Sr. Loredana*

C'è sempre una "chance"

Tutti sappiamo che all'inizio dell'anno giubilare della misericordia, Papa Francesco, fondandosi sulla Parola di Dio, esortava tante volte la Chiesa ad andare in tutto il mondo dove attende l'umanità intera: le persone senza speranza che cercano il senso della vita, gli abbandonati, i piccoli, i poveri, gli ammalati e anziani, i giovani disperati. Sappiamo anche noi che tante volte questo dinamismo di "uscita" viene proposto nella Bibbia. Infatti la ragione per cui la Chiesa è chiamata a diventare sempre più "una chiesa in uscita" sta innanzitutto nel comando di Gesù a portare a tutti la gioia della buona novella: **"Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura"** (Mc 16,15). Il Papa intende sicuramente, nei diversi commenti biblici, un uscire verso quelle località geografiche dove diversi popoli non sono ancora evangelizzati e verso coloro che si trovano fisicamente lontani dal cuore pulsante della comunità ecclesiale. Sensibilissima a questo appello, il giorno 17 settembre scorso la nostra Congregazione ha inviato ancora una missionaria nella Repubblica centrafricana nella persona di Sr M. Ermine. Si può, tuttavia, vivere in Paesi di antica cristianità e trovare dei cristiani che vivono a breve distanza da chiese e centri di vita liturgica e caritativa senza conoscere il Signore, perfino privi della percezione della bellezza dell'amore divino, dell'importanza di conoscere il Signore e di farne esperienza; anche queste sono quelle situazioni che Papa Francesco definisce **"periferie esistenziali"**. È un'espressione assai cara al Santo Padre, riferita non solo alle periferie geogra-

fico-materiali delle grandi città, ma anche alle periferie spirituali di chi si sente stanco o solo, a cui va offerto "Gesù misericordioso e ricco di amore". Leggendo nelle nostre Costituzioni le quattro attività principali del nostro apostolato, mi sembra che si presenti in tutta la sua varietà il campionario di queste periferie esistenziali della fede. Portare la buona novella a queste **"periferie"**, fatte di persone che ordinariamente non frequentano la vita sacramentale, ci invita ad avere il coraggio per vincere la tentazione di chiuderci nei nostri schemi, che finiscono per chiudere l'orizzonte dell'azione creativa e a condividere il più possibile con tutti il dono ricevuto dall'alto.

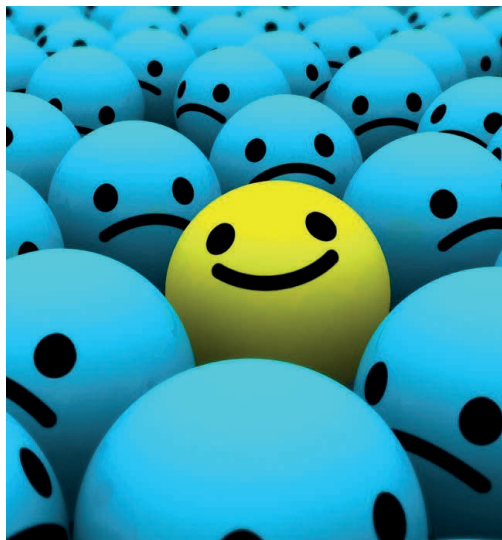
Secondo queste esortazioni del Papa, anche la nostra Madre Generale non ha mancato di spingerci, durante l'anno giubilare della misericordia, a questo entusiasmo e generosità missionaria. Commentando la frase: "Svegliare il mondo con il nostro essere consacrate", la Madre ci ha invitato ad avere una relazione di salvezza verso le persone delle periferie esistenziali, presenti nella nostra vita. E la salvezza produce bontà e misericordia.

Inerente a questa mia riflessione introduttiva, voglio narrarvi due piccoli fatti risalenti al periodo in cui sono stata a Mondovì. Il parroco mi aveva affidato, oltre all'oratorio, due classi di catechismo. Dopo alcuni mesi, in vista di una collaborazione più stretta nell'educazione spirituale dei ragazzi, ho iniziato a raggiungere le loro famiglie, visitandole. Ricordo l'incontro con due genitori: abbiamo chiacchierato in generale sulla loro vita e

dopo una bella mezz'ora di ascolto, di dialogo, di ammirazione, di piccoli interventi, timidamente e discretamente, chiesi se erano sposati. "Grazie Suora... tutte e due siamo d'accordo di sposarci, fosse anche adesso..." esclama la Signora tra un'emozione e qualche lacrimuccia; "però....(una piccola pausa) dopo 20 anni di convivenza civile non oseremmo mai sposarci in Chiesa". Chiesi dove pensavano di sposarsi, eventualmente. Il marito, con voce decisa e pacata, quasi come se chiedesse un'elemosina, chiese se era possibile celebrarlo nella nostra cappella di Mondovì. Davanti a questa disponibilità immediata, con un fremito addosso, ne parlai al parroco e alla superiora della comunità. Le risposte positive dei responsabili non tardarono. Il parroco il giorno dopo era già a cena con loro per prendere i giusti accordi... tutto era segno della bontà e della misericordia del Signore. Ma la cosa più commovente è stato il coraggio degli sposi di riconciliarsi con i propri genitori (che erano stati causa di impedimento al matrimonio), andando insieme a Roma a varcare la porta santa in Vaticano, prima di pronunciare il loro "SI" cristiano davanti a Dio e davanti agli uomini: i genitori, le due figlie e alcune suore della comunità.

Dio è buono e misericordioso!

Ora passiamo all'altro episodio più commovente. Dopo Pasqua, la responsabile della Caritas mi chiese di andare con lei a trovare in ospedale una signora molto ammalata. Ho continuato a frequentarla, anche quando è tornata a casa. Aveva un male brutto che le dava poca speranza di vita. In seguito ad alcune frequenti visite, diventate piuttosto confidenziali, chiesi anche all'ammalata se volesse ricevere la Comunione. "Oh sì, co-



me mi piacerebbe, però..." fu la risposta. La signora, per moltissime difficoltà spirituali e familiari, da 23 anni non aveva più ricevuto la consolazione di fare la comunione. Subito mi sono messa all'opera, lasciandomi guidare da un proverbio malgascio che dice: "Batti il ferro mentre è infuocato". Non volevo rimandare il tempo di grazia per questa signora, ho esposto telefonicamente al parroco l'essenziale e Monsignor Dho (vescovo emerito di Alba, ora residente a Mondovì) all'istante diede alla signora un appuntamento per l'indomani mattina. Ha incontrato a lungo la Signora nel suo salottino per il sacramento della Riconciliazione. Uscendo da quell' incontro sacramentale ha versato tante lacrime davanti a noi. Finalmente dopo anni ha potuto gustare la misericordia e bontà divina e morire in pace, tra le braccia di Dio Padre, cinque mesi dopo.

Sono piccoli esempi di come la grazia di Dio lavora e noi siamo chiamate a rendere possibile l'incontro di Dio con ogni suo figlio, soprattutto i più disperati e senza valori.

Per tutto, Deo gratias!

Sr M. Jeannette de l'Immaculée

La preziosità del tempo

La Parola di Dio ritma la quotidianità e dà luce alle nostre piccole e grandi scelte.

Quèlet dice: " *Tutto ha il suo momento, e ogni evento ha il suo tempo sotto il cielo*" (Qo 3,1) e ancora: " *Egli ha fatto bella ogni cosa a suo tempo...*"

Sono Parole che mi aiutano a cogliere la preziosità dell'istante che il Signore mi dona e che sto vivendo, come un intreccio di trame ed orditi che, attraverso le varie esperienze, formano un tessuto prezioso, il tessuto della mia vita e quello di ogni vita umana.

Mi sento responsabile non solo del mio tempo, ma del tempo che dono a chi incontro e alle persone che camminano con me: quale spessore di tempo? È un tempo che aiuta l'altro a crescere?

Queste domande hanno trovato in parte una risposta durante l'ultimo incontro degli ex-alunni a Milano.

Rincontrare i "bambini" di pochi o tanti anni fa, ormai ragazzi, giovani o genitori... e leggere nei loro volti la gioia della vita, una vita vissuta con delle certezze e dei valori, pur

con momenti di fatica e di difficoltà, è stato un segno che il tempo donato nell'ambito scolastico e formativo, nell'incontro di varie generazioni, ha lasciato maturare tanti buoni frutti e di questa crescita l'artefice primario è il Signore.

Significativo l'esperimento che Don Vittorio, sacerdote che ha presieduto la celebrazione eucaristica quella domenica, 18 settembre 2016, ha consigliato ai ragazzi più giovani di fare:

- prendi due bicchieri, uno vuoto e uno pieno di acqua,
- metti sotto ciascun bicchiere un fiammifero e attendi...
- il bicchiere vuoto si fonde nell'immediato, quello pieno impiega un po' prima di cedere, sa reggere al "nemico"...

È così la vita di ciascuno di noi: se la mia vita è piena della Sua Grazia, se ci sono in me dei valori, se vivo incontri belli ed esperienze ricche nell'oggi che mi è donato, questo "oggi" lo ritrovo domani e rimango forte anche quando ci sono difficoltà o dall'esterno ricevo input negativi.





Mi è caro, per sottolineare la preziosità del tempo, riportare una frase che un sacerdote, incontrato tanti anni fa in un ritiro con i giovani, ci ha lasciato come impegno da vivere:

IO, SEMPRE, A TUTTI, AD OGNI COSTO, FARÒ IL MAGGIOR BENE POSSIBILE

Io - sì, comincio io, cerco di muovere il primo passo, non attendo dagli altri, non li giudico, ma seguo ciò che lo Spirito mi suggerisce

Sempre - in ogni istante, nell'oggi, con fedeltà e costanza, senza stancarmi, senza cedere a ciò che sembra più facile, pronta a cogliere la Grazia che passa

A tutti - riconosco il Signore presente in ogni fratello che mi avvicina, che chiede attenzione, comprensione... Guardo il cuore, l'interiorità della persona, non mi fermo a ciò che appare

Ad ogni costo - anche se devo pagare di persona, anche se non ho voglia, anche se intralcia i miei progetti di quel momento

Farò – è un fare che si proietta già nell'eternità, che non dice mai basta

Il maggior bene possibile – c'è sempre un di più, un meglio che è dettato dalla misura alta dell'amore, dalla passione che mi guida.

Concludo con una riflessione: vuole essere un augurio che si fa concretezza in ogni istante di questo nuovo anno appena iniziato:

“Il quotidiano ci nutre solo quando abbiamo scoperto la saggezza dell'istante presente e la presenza di Dio nelle piccole cose, quando si scopre il messaggio e il dono del momento ... nell'istante presente c'è un dono, una grazia da ricevere.”

da: La comunità luogo del perdono e della festa, di Jean Vanier

Sr. M. Jolanda di Gesù

Vincitrice di Marene

La 50esima edizione del concorso internazionale "Piccoli artisti del Natale", indetto dalla comunità dei Carmelitani Scalzi del Santuario e Seminario di Gesù Bambino di Arenzano è stato vinto – per la sezione "Scuola dell'Infanzia" - da Lucia Dogliani.

La piccola trionfatrice frequenta la nostra scuola dell'infanzia Santa Teresa del Bambino Gesù che, da quattro anni a questa parte, partecipa al concorso internazionale di disegno, dedicato alla memoria del Beato Paolo VI. Molto spesso i baby artisti dell'asilo sono stati gratificati per la loro maestria nell'arte del disegno, ma mai era successo che un bimbo o bimba occupasse il gradino più alto del podio (l'avevano sfiorato, nei tre anni precedenti alcuni bimbi, aggiudicandosi il secondo posto).

Lucia, che frequenta l'ultimo anno della scuola dell'infanzia, ha conquistato il primo posto nella categoria A (disegno) ma, anche altri suoi 4 compagni hanno ottenuto un soddisfacente elogio, infatti sono stati scelti per esporre i loro lavori, alla mostra del concorso: Giulia Allasia, Miriam Borda, Sonia Mina e Davide Panero.

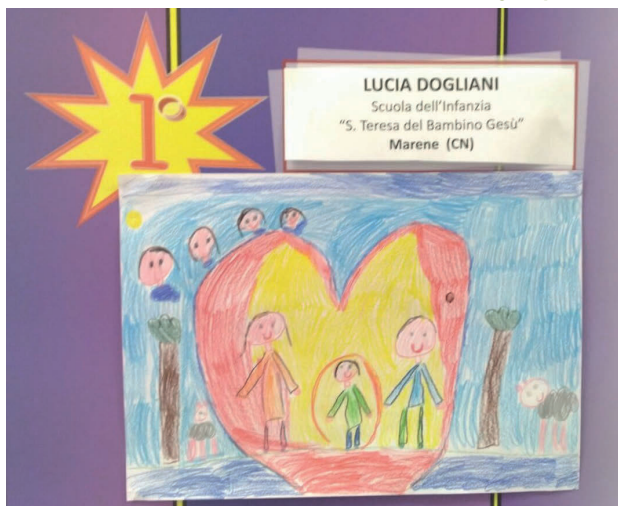
La premiazione è avvenuta domenica 22 gennaio presso l'auditorium del Santuario di Arenzano e la giuria qualificata ha così presentato alla platea presente l'elaborato della piccola Lucia: «*La capanna a cuore, di Lucia, vince il primo premio per la scuola dell'infanzia. Un colorito e gioioso disegno, dove un bambino già cresciutello è tra Maria e Giuseppe, mentre angioletti ammiccano dall'alto e pecorelle, forse, occhieggiano a destra ed a sinistra pieni di stupore*». Il tema proposto

per il concorso era: "Il Natale cristiano" ed i destinatari del bando sono stati i bambini ed i ragazzi di tutto il mondo, delle scuole d'infanzia, primarie, secondarie e di primo grado.

«*È il quarto anno che partecipiamo al concorso internazionale "Piccoli artisti del Natale" – ci spiegano le suore della scuola materna marene – In seguito ad una gita scolastica al Santuario di Arenzano siamo diventati amici del Piccolo Re Gesù Bambino e dei Padri Carmelitani, che ci hanno proposto il concorso. In realtà i bambini di Marene sono dei veri artisti perché sono sempre riusciti a vincere con disegni molto belli e fantasiosi... quest'anno addirittura il 1° premio! Lucia lo merita perché fin dal primo giorno di scuola, si è rivolta a suor Odile, la responsabile del laboratorio della scuola, chiedendole quando avrebbero fatto il concorso di Natale... lo attendeva!!!*».

«*Ho sentito di essere orgogliosa di me!*», è questo il commento "a caldo" della piccola Lucia, quando le è stato chiesto che cosa avesse provato, dopo aver saputo di essere la vincitrice.

Mary Supertino



Una vocazione apostolica

La Compagnia Teatrale Mareneise ha messo in atto un inedito spettacolo in due atti, scritto da Giuseppe Operti e Rosanna Bergese, sulla vita e l'esperienza spirituale di Madre Maria degli Angeli. Ben tre volte si è messo in scena e, nella giornata di domenica 15 gennaio, abbiamo potuto essere presenti anche noi, figlie della Madre.

Davvero uno spettacolo originale, che ha visto un intreccio di fatti seri della vita della Madre Fondatrice e vicende quotidiane della gente del suo tempo, che viveva e lavorava tra i campi, l'osteria del paese e la stalla.

A guidare lo spettacolo vi erano due narratori speciali: un diavoletto e un angioletto, pronti a raccontare e rilanciare alla meditazione degli spettatori i fatti salienti della vita virtuosa di Giuseppina Operti.

Ci siamo davvero lasciate avvolgere dal clima della *vijà piemonteisa* (veglia piemontese) e dallo spirito allegro e sollevato degli attori.

Ringraziamo tutta la Compagnia per la realizzazione di questo spettacolo attraverso il quale si potrà far conoscere meglio la figura della nostra Madre Fondatrice, soprattutto ora che il Decreto di Venerabilità è ormai prossimo. Anche Madre Amabile, al termine dello spettacolo, ha voluto sottolineare l'importanza di pregare la Madre e di averla

come amica e mediatrice presso Dio.

Desideriamo riportare anche il commento a caldo di monsignor Ghiberti a riguardo dello spettacolo.

“Dire grazie, a nome di tutti gli spettatori, è poco. E desidererei che, per piacere, fosse trasmesso a tutta l'organizzazione della bellissima opera. Cerco di dire qualcosa dell'impressione forte che ne ho riportata.

L'impostazione del racconto è stata proprio indovinata. La scansione in scene brevi aiutava a seguire l'intreccio ed evitava ogni stanchezza. Gli attori, molto diversi ma molto partecipi, e lo stile mareno-piemontese molto efficace. La penetrazione della vicenda non pesante eppure non superficiale.

Certo riuscivano facilmente le scene di costume, ma servivano a preparare e fare accettare le altre. La scenografia semplice, accompagnata da un sonoro vario, coadiuvava lo sforzo di inquadramento dei singoli momenti. Un complimento l'avrei fatto di persona all'autore, per lo sforzo di padroneggiare la vicenda e per l'inventiva sobria e assai centrata.

Posso solo augurare tanta fortuna a portare in giro questo pezzo e magari a continuare con invenzioni analoghe.

Suor M. Stefania del Divino Amore



FOTO DI GRUPPO DEL CAST DEGLI ATTORI, COM MADRE AMABILE AL CENTRO

I nostri Vescovi

Recentemente sono stati nominati i nuovi Vescovi delle Diocesi di Savona-Noli e di Saluzzo, dove siamo presenti con le nostre comunità. Ci è sembrato perciò bello ricordare qui tutti i nostri Pastori, in spirito di comunione ecclesiale.

COMUNITÀ IN ITALIA

Diocesi <i>nostre comunità</i>	Vescovo <i>motto episcopale</i>	nascita ingresso in Diocesi
Adria-Rovigo <i>Adria</i>	Pierantonio Pavanello «Come io ho amato voi»	n. 20.05.1955 Bassano del Grappa (VI) i. 06.03.2016
Alba <i>S. Stefano Roero</i>	Marco Brunetti «Misericordes sicut Pater»	n. 09.07.1962 - Torino i. 13.03.2016
Capua <i>S. Maria Capua Vetere</i>	Salvatore Visco «Dirige me Domine in veritate tua»	n. 28.07.1948 - Napoli i. 29.06.2013
Milano <i>Bergoro, Civenna, Milano</i>	Card. Angelo Scola «Sufficit gratia tua»	n. 07.11.1941 - Malgrate (LC) i. 25.09.2011
Mondovì <i>Mondovì</i>	Luciano Pacomio «Gaudium Domini fortitudo mea»	n. 04.11.1941 Villanova Monferrato (AL) i. 02.02.1997
Roma <i>Roma</i>	PAPA FRANCESCO «MISERANDO ATQUE ELIGENDO»	n. 17.12.1936 - Buenos Aires elezione: 13.03.2013
Saluzzo <i>Saluzzo</i>	Cristiano Bodo «Caritas numquam excidit»	n. 30.07.1968 - Vercelli i. (02.04.2017)
Savona-Noli <i>Cogoleto</i>	Calogero (Gero) Marino «In manus tuas»	n. 26.03.1955 - Brescia i. 15.01.2017
Torino <i>Marene, Torino (Casa Gen. - Noviziato - C.so Farini)</i>	Cesare Nosiglia «Caritas congauDET veritati»	n. 05.10.1944 Rossiglione (GE) i. 21.11.2010
Treviso <i>Castello di Godego</i>	Gianfranco Agostino Gardin ofm «Domini pulchritudine correpti»	n. 05.03.1944 San Polo di Piave (TV) i. 07.02.2010
Verona <i>Negrar, Palazzolo</i>	Giuseppe Zenti «Mihì vivere Christus»	n. 07.03.1947 S. Martino Buon Albergo (VR) i. 30.06.2007

COMUNITÀ IN MADAGASCAR

Ambatondrazaka <i>Andreba</i>	Jean de Dieu Raelison «Tsy mba misy tahotra ny fitiavana» 1Jn 4,18	n. 31.07.1963 - Arivonimamo i. 11.04.2015
Antananarivo <i>Ambiatibe, Befelatanana, Ilanivato, Itosy</i>	Odon Marie-Arsène Razanakolona «Ao ny Tompo, miantso anao izy»	n. 24.5.1946 - Fianarantsoa i. 12.02.2006
Fianarantsoa <i>Isorana</i>	Fulgence Rabemahafaly «Tanteraho avokoa inona na inona lazainy anareo» Jn 2,5	n. 23.05.1951 - Miairinavaratra i. 01.10.2002
Moramanga <i>Andasibe</i>	Gaetano Di Pierro sci «Fa ny fitiavan'i Kristy no manery anay» 2Kor 5,14	n. 01.12.1948 - Orta Nova (FG) i. 13.05.2006
Morondava <i>Morondava</i>	Fabien Raharilamboniaina ocd «Secundum verbum tuum»	n. 20.01.1968 - Ambohijanahary i. 16.05.2010

COMUNITÀ IN REPUBBLICA CENTRAFRICANA

Bouar <i>Baoro, Bossempaté</i>	Armando Umberto Gianni ofm.cap «Ad Jesum per Mariam»	n. 23.09.1939 - Gragnola (MS) i. 19.11.1978
--	---	--

COMUNITÀ IN ROMANIA

Iași <i>Dărmănești</i>	Petru Gherghel «Ut Omnes Unum Sint»	n. 28.06.1940 - Miairinavaratra i. 01.05.1990
----------------------------------	---	--



I nuovi cardinali eletti il 17 dicembre 2016 in visita a Papa Benedetto

Vivi in Cristo



Suor M. Giuseppina di S. Teresa (*Tinì Caterina*)

Palermo 20.1.1927 † Torino 29.9.2016

Sr. M. Giuseppina aveva 89 anni di età e 52 anni di Professione religiosa. Da sempre legata al Carmelo, assidua frequentatrice della chiesa di S. Teresa di Palermo insieme a tutta la sua numerosa famiglia, Terziaria carmelitana, era entrata in religione già da giovane ma poi aveva dovuto tornare a casa per motivi di salute. Dopo l'ingresso in noviziato della sorella Ermelinda (Sr. Anastasia), si era ancor più ravvivato in lei il desiderio di farsi religiosa e, incontrando Padre Pio, aveva avuto conferma che sarebbe rientrata definitivamente nella nostra Congregazione. Di carattere forte e schietto, generoso e scherzoso, dotata di spirito missionario che ha manifestato con la preghiera e con un fattivo e concreto aiuto ai missionari. Diventata Suora carmelitana, trascorse alcuni brevi periodi in varie comunità (Adria-Dolomiti, Saluzzo, Casa Generalizia, Pozzale, Civenna) con incarichi di maestra di lavoro, cucciniera, aiuto-infermiera, assistente delle bambine fino a quando fu inviata a Bocca di Magra, dove rimase circa 25 anni, occupandosi della sacrestia e della portineria. Nel 1994 fu trasferita nella comunità di Cogoleto e nel marzo 2016 giunse, ormai inferma, in Casa Generalizia amorevolmente accolta dalle Sorelle e dal personale. Negli ultimi giorni ha ricevuto l'unzione degli infermi, è stata visitata dal Provinciale dei Padri Carmelitani, Padri a cui ha voluto tanto bene e per i quali ha sempre tanto pregato, seguendo con affetto i cammini vocazionali dei giovani in formazione. Possa intercedere per tutti noi dal Paradiso.

Sr. Claudia M. della Presentazione (*Locatelli Pierina*)

Taleggio (BG) 11.7.1925 - † Mondovì (CN) 6.12.2016

Nata in provincia di Bergamo, ma trasferitasi con la famiglia a Truccazzano (MI), venne seguita spiritualmente dai Padri Carmelitani di Concesa dai quali fu aiutata per il suo discernimento vocazionale e verso i quali conservò sempre tanta venerazione e riconoscenza. Entrata in religione a 18 anni, in tempo di guerra, emise la Professione religiosa il 17 marzo 1947. I Superiori, scorgendo in lei tanta disponibilità, bel tratto e anche buone capacità educative, la inserirono preferibilmente in comunità in cui potesse essere una buona presenza con i bambini della Scuola Materna e le loro famiglie, accogliendoli in portineria e seguendoli nelle attività insieme alle loro Maestre. Dopo un breve periodo a Saluzzo fu inviata nella Scuola di Balangero, poi a Marene - dove rimase più di nove anni una prima volta e poi tornò per un altro triennio - a Castello di Godego, a Legnano e a S. Stefano Roero. Nella comunità di Milano tornò tre volte, l'ultimo periodo - dal 1992 al 2003 - la vide soprattutto impegnata nella portineria della Scuola, poi fu trasferita nel pensionato di Mondovì. Accettò questo cambio con fatica ma con spirito di fede e si rese disponibile, finché la salute glielo permise, con le ragazze del Convitto e prestando piccoli aiuti in comunità.

Mentre preghiamo per questa Sorella, la ringraziamo per la testimonianza di consacrazione e di fedeltà donata in tutte le comunità in cui è passata, anche nel tempo della malattia, affrontato con serenità e abbandono. Alla sua preghiera di intercessione affidiamo la nostra Famiglia religiosa, ancora in cammino verso la Patria da lei già raggiunta.



Ricordiamo nelle nostre preghiere anche tutti i familiari di tante nostre Sorelle e gli amici e benefattori della nostra Congregazione: possano vivere per sempre con Cristo vivo.

Noely, mamma di Sr. M. Elisabeth (RCA)
Giuditta, mamma di Sr. M. Sandra
Thérèse, mamma di Sr. M. Viviane du St. Rosaire
Gabriel, papà di Sr. M. Zoé e Sr. Nöeline
Charles, papà di Sr. M. Martine
Esther, nonna di Sr. M. Viviane de la G. D. e di Sr. M. Ernestine
Rapela, nonno della novizia Odile.
Josephine, sorella di Sr. M. Celine
Honorine, sorella di Sr. M. Suzanne
Maddalena, sorella di Sr. M. Placida
Sara, sorella di Sr. M. Graziella
Sr. Luigia, Suora del Cottolengo, sorella di Sr. M. Daniela
Gina, sorella della cara Sr. Federica Goegan (già in Paradiso)
Samuel, fratello di Sr. M. Edwige
Jeremia, fratello di Sr. M. Thérèse de l'E.J. (Morondava)
Arnaldo, fratello di Sr. M. Dina
Dino, fratello di Sr. M. Piera
Giampietro e Marino, nipote e cugino di Sr. M. Anselma
Isabelle, nipote di Sr. M. Agnes
Donatien, nipote di Sr. M. Bernadette (Isorana)
Kewin e Vero, nipoti di Sr. Jocelyne e cugini di Sr. M. Regine
Pascal, nipote di Sr. Henriette du Carmel (Ambiatibe)
Sophie, Heritiana e Perline, nipoti Sr. M. Catherine
Ruben, zio di Sr. Maria degli Angeli
Fidel, zio di Sr. M. Philippine de St. Joseph (Andreba)
Ermelinda, zia di Sr. Anna M. (Castello di Godego)
Olga, zia di Sr. Annamaria
Flora, zia di Sr. M. Clara
Maria Rosa, prozia di Marianna
Maria e Gerolama, cugina e zia di Sr. M. Clotilde e Sr. Umbertina
Lorenzo e Annamaria, cugino e nipote di Sr. M. Serafina
Alessandro e Fernando, cugini di Sr. Gesuina
Veneranda, zia di Sr. Gian Luigia
Mauro, cugino di Sr. M. Iginia
Carla, cugina di Madre Felicita
Carmela, cognata di Sr. M. Floriana
Giuseppina, cognata di Sr. M. Consolata
Francesco, cognato di Sr. M. Orsola
Denis, cugino di Sr. Angela Maria

P. Giuseppe del Cuore Immacolato di Maria

(Caviglia Francesco) 27.08.1934 - 16.01.2017

Se dovessimo scrivere qui tutto il bene che abbiamo ricevuto e che abbiamo in cuore per questo caro Padre, potremmo pubblicare un 'numero speciale' del nostro giornalino...
Quanti ricordi molte di noi portano in cuore!

Qui gli diciamo **GRAZIE** per l'ultimo dei suoi doni: l'affetto con cui dal 2010 ha seguito le Sorelle anziane di Casa Generalizia, celebrando puntualmente la S. Messa al sabato pomeriggio (raramente sostituito da qualche confratello), senza dar peso alla stanchezza o alla malattia che avanzava.

Quando ha scoperto il male che lo ha colpito, non ha perso la serenità. Ha sperato nel miracolo - da parte del 'suo' Padre Anastasio - ma ha anche detto con sincerità e santo umorismo: *"Siccome per natura sono curioso, ho desiderio di andare a vedere il Cielo!"*



Padre GIUSEPPE CAVIGLIA
 (Caviglia Francesco)
 Carmelitano Scalzo
 27-08-1934 - 16-01-2017



Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. (Gv.15,13)

Dio, com'è vero che siete un amico forte e generoso che potete tutto quello che volete, e non lasciate di amare chi vi ama!
 (S.Teresa di Gesù)

Padre GIUSEPPE CAVIGLIA
 del Cuore Immacolato di Maria
 Carmelitano Scalzo
 (Cogoletto 27-08-1934 - Torino 16-01-2017)

Novizio: 11 ottobre 1949

Professo: 12 ottobre 1950

Sacerdote: 5 aprile 1959

Dal febbraio 1974 al giugno 1998
 Segretario del Card. ANASTASIO BALLESTRERO

Carissimo Padre Giuseppe, è il diciassettesimo natale che Celebriamo insieme e io sento il bisogno di farti anche per iscritto gli auguri più fervidi...Prego tanto la Madonna perché ti assista, ti consoli e ti conceda tutto ciò che di bello e di buono desideri per te e per i tuoi cari con un abbraccio affettuoso ti benedico con tutto il cuore.

Anastasio Card. Ballestrero

Dal profilo biografico, redatto da P. Giustino, provinciale ocd

Fin da giovane, P. Giuseppe divenne un volto familiare a tanti carmelitani di tutto il mondo che studiavano a Roma, molto gradito per la sua cordiale disponibilità a venire incontro alle svariate necessità, per il suo costante sorriso e per un senso di paternità che cominciava a sviluppare nonostante l'età giovanile. Terminato il servizio di segretario del Card. Ballestrero, si dedicò intensamente al servizio delle Monache Carmelitane di clausura, come confessore e padre spirituale, doti che gli erano congeniali, e che mise a servizio anche di molti laici che lo ricercavano per la sua saggezza, il suo senso dell'amicizia e il suo spirito soprannaturale.

Per motivi di spazio, riportiamo solo una parte dello scritto che suor Attilia ha composto in ricordo di P. Giuseppe

Caro, carissimo Padre Giuseppe!

Parlo come se tu fossi ancora qui! E il mio sguardo ritorna volentieri e di tutto cuore alla tua persona! Mi sembra di averti qui accanto: le bellissime condivisioni di amicizia autentica, d'immediata intesa – non occorre alcuna parola chiarificatrice! – di cui il Signore ci ha fatto dono, mi scorrono nel pensiero e nella gratitudine dell'anima!

È stato un grandissimo dono il tempo stupendo che mi è stato offerto come motivo d'incontro con te nelle più svariate circostanze, vissute soprattutto al fortino del Monastero di Bocca di Magra, dove hai continuato ad assistere e aiutare P. Anastasio, negli ultimi anni della sua vita.

Potrei scrivere un lungo elenco dei nostri incontri, quali splendide istantanee di momenti vissuti in modo intenso, all'insegna di autentica e navigata fraternità, che custodisce nel cuore il tesoro immenso dello scri-

vere il Vangelo a caratteri d'oro nelle date cronologiche dell'esistenza. Sovrabbonda ancora con fulgore attraente l'immensa gioia scaturita da anni così indimenticabili, impressi nel cuore come lampade sempre accese: creano l'aurora cui non segue il tramonto! La vita che scorre nella quotidianità mi ha mostrato, carissimo Padre Giuseppe, lo splendore, il fascino del vederti al Fortino insieme a Padre Anastasio e a Sr. Antonina mentre tenete alta la fiaccola che è luce del cuore, dell'amore, della donazione!

Si spande così il profumo di Cristo dai volti, dalla parola buona e mite che sempre hai trasmesso insieme con l'amatissimo Padre Anastasio! Adesso mi piace pensarvi insieme tra i Santi, in Cielo, mentre "gustate" ancora quanto è festoso il farsi compagnia nella comunione divina e fraterna!

Sr. Attilia degli Angeli



SOMMARIO

La parola della Madre	p 01
Dire a tutti che il Paradiso c'è (Sr. Miriam)	p 02

PAROLA, SPIRITO E VITA

Elisabetta della Trinità: piccola cetra (Sr. M. Fernanda)	p 03
Una vita semplice, eroicamente virtuosa (Sr. M. Clara)	p 05
Madre Maria Luisa: 80 anni della vestizione (Sr. M. Clara)	p 06

VITA MISSIONARIA

Comunità di Ambiatibe (Sr. M. Tatiene)	p 07
Comunità di Befelatanana (Sr. M. Tatiene)	p 08
La riesumazione in Madagascar (Sr. Marcelline)	p 09
Tempo per la fede (Sr. M. Fabiola)	p 11
C'era una volta (Sr. Christine)	p 13

PASTORALE E CATECHESI

Il tempo: insieme di contrari (Sr. M. Sara)	p 15
E venne ad abitare in mezzo a noi (Sr. M. Fernanda)	p 17
Il tempo della terza età (Marianna)	p 18
Pregare è amare (Sr. Anna)	p 20

VITA NOSTRA

Giubilei 2017	p 21
Civenna e i suoi 50 anni di storia (Sr. M. Alessandra)	p 22
C'è sempre una chance (Sr. Jeannette)	p 24
La preziosità del tempo (Sr. M. Jolanda)	p 26
Vincitrice di Marene (Mary Supertino)	p 28
Una vocazione apostolica (Sr. M. Stefania)	p 29
I nostri Vescovi (Sr. Marisa e Sr. M. Stefania)	p 30
Vivi in Cristo (Segreteria e Sr. M. Stefania)	p 32
P.Giuseppe (Sr. Marisa e Sr. M. Attilia)	p 34
Sommario	P 36



Suore Carmelitane di S. Teresa di Torino
Corso Alberto Picco, 104 - Torino
Tel. 011. 8190401

www.carmelitane.com